

Un patrimonio acquese di tutti

## Premio Acqui Storia da sempre cammino di valore

**Acqui Terme.** Che "Acqui Storia" è stato quello del 2010?

Cominciamo dai "Testimoni del Tempo".

Qui non ci si può proprio sbagliare.

**L' "Acqui Storia" del Ministro della Cultura**

È stato l' "Acqui Storia" del Ministro Sandro Bondi. Che se, da un lato, ha spiegato alla platea dell'Ariston come per lui fosse spiacevole - appena prese le redini del dicastero - constatare il riscontro di tanti pregiudizi negativi che lo riguardavano ("insomma: la valutazione aspettiamo a farla sul mio operato": correttissimo il ragionamento), se ha auspicato l'impiego di nuovi *manager* per valorizzare a pieno il patrimonio italiano dei musei e delle aree archeologiche, dall'altro non ha atteso la conclusione della cerimonia di premiazione per salutare la nostra Città.

Ma non è questo, ovviamente, il punto (del resto nel recente passato si è avuto anche il caso di "Testimoni" assenti, per vari motivi impossibilitati a presenziare: e dunque, grazie, ministro per la sua visita).

Il punto è un altro. Ed è relativo al dibattito - forte, acceso e inequivocabile - in città e fuori, ha riguardato "il merito" dell'assegnazione. Con prese di posizione piuttosto nette.

Da un lato convinti sostenitori. Dall'altro molti "perplexi" (specie interrogando gli operatori culturali che lavorano nel campo cinematografico o del teatro; specie ascoltando le parole degli amministratori locali che appartengono all'area del centro sinistra).

Dopo Gianni Letta (2009), un'altra scelta di parte, "governativa", è stato chiosato dai più. (E che ha fatto pensare a molti, di uno schieramento e dell'altro, che nell'anno 2011, il Testimone del Tempo non potrà che essere di Silvio Berlusconi - dopo un sottosegretario e un ministro, non ci può essere che un *premier*).

"Ottimo che un Ministro della Cultura venga all'Acqui Storia" - ecco un altro parere raccolto ad Alessandria, nell'ambito del Festival *Pre cipitevolissimevolmente* (in quei giorni la notizia che Bondi era il "Testimone 2010"), festival cui ha preso parte anche il regista acquese Beppe Navello, gli Yo Yo Mundi e tanti bei nomi del cinema e della cultura italiana - "ma per attribuire i premi, non per ritrarli".

Ci potevano essere scelte maggiormente condivisibili?

La risposta crediamo sia affermativa.

Ma alla fine è successo che il Premio al Ministro Bondi non ha scatenato manifestazioni di

dissenso, o lanci di uova, o altre piazzate. Neppure un fischio.

Il Teatro Ariston si è riempito, la gente ha applaudito. Nessuna contestazione. Bella dimostrazione di civiltà.

Certo magari qualcuno avrà pensato ("sarebbe stato meglio... che so... Roberto Saviano, o il presidente emerito Ciampi, o il Nobel Dario Fo, o decine di altri nomi..."), magari alzando le spalle o manifestando la perplessità al vicino.

Bondi Testimone. Il Premio "Testimone del tempo" a Sandro Bondi. Alla fine va bene anche così.

Anche perché non si può non credere che il Premio "Acqui Storia" sia di tutti.

**Due pagine diversamente "Testimoni del Tempo"**

Certo, ci sono anche alcune "letture" alternative. Che fanno pensare.

Sul "Giornale", all'indomani dell'incontro acquese di inizio estate per i 170 del *Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Italia e Uruguay*, lo storico Aldo Mola, penna autorevole, ha scritto: "L'Acqui Storia" è un premio celebre perché fu ed è al centro di polemiche roventi [...]. Un tempo ostentatamente di Sinistra, quando ne prese le redini l'Assessore alla Cultura della Città Carlo Sbrulati, autore di saggi politici acuti e scomodi [pensiamo qui ci si riferisca al libretto su Codreanu], fu tacciato di essere "di Destra". In realtà Sbrulati non è "contro" ma "per". E, dopo vivissimi complimenti all'indirizzo del nostro Assessore, ecco un passaggio interessante: "Anche in passato, ben inteso, il Premio andò *talora* [corsivo nostro] a opere che ogni studioso ha o dovrebbe avere nella sua libreria [verrebbe da tirare un sospiro di sollievo, ma...], "ma - riprendiamo - , sempre più schierato, incoronò anche autori sempre più sinistrorsi e sempre meno validi. Così avvizzì. Dall'insediamento delle nuove giurie varate da Sbrulati si è avvertito *che i giochi non sono chiusi prima che comincino*".

Che è affermazione durissima. Una pietra. Anzi un macigno (pensando che l'epoca incriminata finisce per essere, tra l'altro, quella in cui era Norberto Bobbio presidente della giuria).

Facile pensare che un concorso scontenti chi si aspettava di più.

Ma qui le parole non si possono non leggere che come una delegittimazione.

Certo: sono opinioni. Ma - considerato che l'articolo in questione, "anticipo" della rassegna stampa che il "Assessorato per la Cultura" sta "ap-

prontando", ci è giunto (sia pure in forma anonima), ma *inequivocabilmente* dall'Assessore, che più volte, del resto, ha espresso analoghi concetti - non possiamo non stupirci.

Ma davvero il premio, "avanti la gestione di Sbrulati" (con un periodo, tra l'altro, di 10 anni, in cui - con Sindaco Bosio - c'era dapprima, per cinque anni, come Assessore alla Cultura, il futuro Sindaco Rapetti; che per il suo primo mandato, altri cinque, non si avvale della collaborazione di Sbrulati) era "tanto taroccato"?

Addirittura con giochi "finiti prima di cominciare" e vincitori "in pectore"?

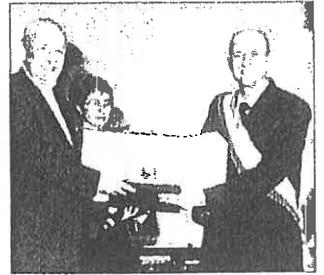
Già in passato, con una pagina ("L'Acqui Storia" del 12 luglio 2009) e, in particolare, con un'intervista ad Arturo Colombo, in giuria e anche presidente dal 1980 al 1993 avevamo provato ad indagare sul tema.

Invitiamo tutti i nostri lettori interessati, ora, quella intervista - che nessuno contestò, anche se grave fu la verità svelata: del resto nessun può negare la statura morale altissima di chi ce la rilasciò - a rileggerla sul web. Perché "testimone" di una ingerenza, di una invasione - fortunatamente, anzi civicamente arginata - di campo della politica nel terreno della Cultura.

La nostra sensazione, alla fine, è questa.

**Non giova.**

Non giova picconare gratuitamente il passato del Premio solo perché ci furono altri am-



ministratori ("verdi" o "rossi") a Palazzo Levi.

O perché in certi anni - quando concorse - i giurati ritengono (ecco cosa crediamo faccia ancora inviperire certi politici di destra) di non dover premiare Renzo De Felice (e tra le righe Arturo Colombo, indirettamente, ma con estrema semplicità, spiega una possibilità, più che convincente, ragione).

E, soprattutto, vale la pena di ricordare che, se gli uomini passano, sono le istituzioni a restare.

Anche il Premio "Acqui Storia" è una istituzione. Alla quale tutti i cittadini, possono, se vogliono, contribuire.

Anche il Premio "Acqui Storia" è un patrimonio. Un bandiera. Certo da piccola patria. Di cui tanti, in città, si sentono orgogliosi.

Che è ingiusto offendere. Sottoporre a "revisione". O infangare.

Vero: la polemica oggi è un investimento per la fama.

Ma non facciamoci del male.

G.Sa